

Ciampi contro Castelli davanti alla Consulta

Grazia a Bompressi, il presidente solleva il conflitto: «I giudici dicano quali sono i miei poteri»

di Vincenzo Vasile

L'AVEVA ANNUNCIATO NEL NOVEMBRE dell'anno scorso. Per uscire dal *cul de sac* in cui le cocciute provocazioni del guardasigilli Castelli hanno cacciato la vicenda della grazia a Sofri, Ciampi si preparava a sollevare il conflitto d'attribuzione davanti alla

Corte Costituzionale. Primo caso nella storia repubblicana, perché un analogo rissa tra Cossiga e Martelli per la grazia a Renato Curcio non era mai approdata alla Consulta dato che l'allora ministro socialista aveva ritirato il suo ricorso. In altre parole in questo caso saranno i giudici costituzionali a decidere a chi spetti il potere di concedere l'atto di clemenza.

Dopo che esso era stato impedito dal rifiuto del ministro a controfirmare il provvedimento già deciso da Ciampi in favore dell'altro ex-leader di Lotta Continua, Ovidio Bompressi. Occorreva per mettere in atto questa minaccia, che gli incartamenti sulle vicende collegate dei due ex-dirigenti della formazione di estrema sinistra condannati a 22 anni per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, fossero completati. E adesso - dopo una gestazione evidentemente non solo burocratica - il fascicolo su Bompressi è completo. Mentre per Sofri, le lungaggini di Castelli prolungano ancora quest'odissea kafkiana. Non avendo ancora ricevuto la pratica su So-

fri, Ciampi non ha voluto più attendere, e ha deciso di lanciare ufficialmente e clamorosamente il segnale: una volta fatta placare la bufera referendaria, la notizia del conflitto è stata così affidata dal Colle ieri a fine serata ai canali della cronaca giudiziaria, quasi a volerne sminuire - con un espediente mediatico - la carica dirompente. Ma il caso politico-costituzionale è grave e delicato, e si trascina da almeno tre anni. Il Parlamento non ha trovato una soluzione. Nel 2003 vennero affossati per i voti contrari di An, di gran parte di Forza Italia e della Lega almeno due provvedimenti, la Legge Boato e l'articolo 24 del testo delle riforme costituzionali, che avrebbero consentito a Ciampi di concedere la grazia a Sofri senza che Castelli controfirmasse l'atto. È rimasto così in piedi il grande pasticcio tecnico-giuridico di alcune norme non chiare e in conflitto tra loro: il quarto comma dell'articolo 681 del codice di procedura penale dice che la grazia può essere concessa anche in assenza di proposta da parte del ministro. E se è vero che l'articolo 87 della Costituzione affida a Ciampi il potere di concedere la grazia e commutare le pene, è vero anche che l'articolo 89 fa sì che in mancanza di consenso del ministro a controfirmare il decreto presidenziale, l'atto rischia di essere «non valido». Approfittando della situazione, Ca-



Ovidio Bompressi in una immagine d'archivio nel carcere di Pisa. Foto di Fabio Muzzi/Ap

stelli l'ha tirata per le lunghe, costringendo Ciampi e gli uffici del Quirinale a uno stressante braccio di ferro.

Il 31 marzo del 2004, una volta naufragata la soluzione «politica» della legge Boato, Ciampi decise di deporre il fioretto delle considerazioni tecnico-giuridiche e con una lettera, che fu resa nota alla stampa suscitando le ire dei guardasigilli, impose a Castelli di non porre più tempo in mezzo nell'espletamento delle pratiche relative a Bompressi e a Sofri. Nel successivo incontro al Quirinale, all'ennesimo rifiuto del ministro a controfirmare la grazia a

Le provocazioni del Guardasigilli vanno avanti da 3 anni: ora deciderà la Corte Costituzionale

Bompressi, il presidente minacciò il ricorso alla Consulta. Il ricorso del capo dello Stato ieri ha visto finalmente la luce. Castelli con una dichiarazione dal tono beffardo ha detto di essere contento perché così si farà chiarezza. Ma da via Arenula non c'è stata finora alcun contributo alla trasparenza. E bisogna anche dire che prima che la Corte Costituzionale esamini l'istanza di Ciampi, bisognerà aspettare - per ragioni di calendario della Consulta - che arrivi almeno settembre.

Rinviato a giudizio comandante dei Ros

di Milano

Rinvio a giudizio per ventisei. Questa è la decisione a cui è giunto il gup milanese Andrea Pellegrino nell'udienza che vedeva come imputati ventotto persone per reati commessi in operazioni antidroga, tra cui il comandante dei Ros dei Carabinieri, Gianpaolo Ganzer e il Pm bresciano Mario Conte, all'epoca dei fatti in servizio a Bergamo. L'inchiesta della Procura milanese, di cui si era occupata per prima l'Unità con un pezzo del collega Giovanni Laccabò, prende spunto da alcune operazioni antidroga condotte nei primi anni novanta. Gli imputati erano accusati di aver destinato parte della droga sequestrata ad incrementare altre indagini, in violazione della legge, oltre ad aver ritardato indebitamente l'arresto di alcuni trafficanti, mentre il Pm Conte avrebbe avallato con i suoi atti le presunte irregolarità. A chiusura dell'udienza preliminare il gup Andrea Pellegrino ha condannato, con rito abbreviato, due degli imputati così detti minori. Si tratta di Fiorenzo Vismara, per il quale il gup ha deciso una pena di 6 anni e 8 mesi, e Gabriella Casavola, condannata a 4 anni di reclusione. Per loro l'accusa aveva chiesto condanne, rispettivamente, di 8 anni e 6 mesi e 6 anni di reclusione.

Il comandante dei Ros, Gianpaolo Ganzer, ha detto di avere «la co-

scienza a posto» e che quindi affronterà «serenamente il giudizio. Mi sento a posto con me stesso, non ho nulla da rimproverarmi. Poi, a decidere, saranno i miei superiori, ma se non fossi del tutto tranquillo sarei giunto a decisioni drastiche già da molto tempo». Delirante il commento di Enzo Fragalà, componente della commissione Giustizia per An, che vede complotti da fantapolitica dietro a questa triste vicenda: «Dopo l'aberrante richiesta di rinvio a giudizio formulata dal pm avevamo sperato in vano che almeno il giudice per l'udienza preliminare avrebbe riconosciuto nell'inchiesta a carico del generale Gianpaolo Ganzer e altri carabinieri del Ros il marchio inequivocabile di un'inchiesta politica, amplificata dalla solita stampa di sinistra, fondata sulle chiacchiere di un narcotrafficante colombiano e palleggiata per sette anni fra diverse procure del nord Italia». Questa la prima parte, ma il meglio Fragalà lo riservava per il gran finale: «Per individuare lo zampino politico basterebbe ricordare che all'epoca dei fatti contestati il comandante del Ros non era certo Ganzer, bensì il generale Nunzella, noto per la sua amicizia con Massimo D'Alema e per essere stato fra i pochissimi miracolati dalla riforma dell'Arma voluta nel 2000 dai Ds e dal generale Siracusa che non aveva voglia di andare in pensione». **gi.ca.**

Varese, la Lega scatena la caccia allo straniero: due feriti

Manifestazione leghista e tentativo di linciaggio dopo l'omicidio del giovane barista da parte di due immigrati albanesi

di Giuseppe Caruso /Varese

LINCIAGGIO Ci si è andati molto vicini, ieri, nella padana e ricca Varese. Linciaggio contro un albanese, contro uno che passava di lì per caso, ma aveva la nazionalità sbagliata, agli occhi del branco vigliacco che gli si è scagliato contro. Quel branco era in giro per commemorare la morte di Claudio Meggiorin, il barista di Besano (piccolo centro in provincia di Varese) accoltellato a morte da Vladimir Mnela, 21 anni, di

Scutari, in Italia da poco tempo e da clandestino. Lo commemoravano perché Meggiorin fino all'anno scorso era stato uno di loro, uno di quegli skinheads che seguivano il Varese calcio. E la sua morte doveva essere vendicata in qualche modo.

A creare il clima giusto ci aveva già pensato la Lega, che per la giornata di ieri aveva previsto una fiaccolata contro l'immigrazione clandestina, capeggiata dalle menti più lucide della compagine nordista: il ministro del Welfare Roberto Maroni, il presidente della commissione Bilancio della Camera e segretario del partito, Giancarlo Giorgetti, il presidente del consiglio Regionale lombardo Attilio Fontana, la consigliera regionale Rosy Mauro.

Maroni, capendo da par suo il momento delicato, aveva spiegato come «se la legge Bossi-Fini venisse applicata rigorosamente, episodi sciagurati come quello dell'altra sera non ci sarebbero. Da tempo abbiamo chiesto piena attuazione della legge, soprattutto ai magistrati. Questi episodi dimostrano ciò che da sempre sostiene la Lega: i fenomeni di immigrazione clandestina sono legati alla criminalità e non solo alla microcriminalità». Ed al totale fallimento della Bossi-Fini.

Il branco intanto, circa un centinaio di persone, si era riunito nel centro cittadino ed aveva iniziato a sfilare in direzione del carcere senza che il corteo fosse stato autorizzato. Polizia e carabinieri in un primo momento avevano

provato a bloccare gli skinheads, ma poi avevano preferito lasciarli sfilare per evitare scontri. E così, al grido di «Albanesi tutti appesi», i camerati erano arrivati sotto al carcere in cui è trattenuto l'assassino di Claudio Meggiorin. Quando le forze dell'ordine hanno convinto gli amici di Meggiorin ad allontanarsi, questi hanno provato a confluire dentro al corteo della Lega, ma l'azione gli è stata impedita dalle stesse forze dell'ordine per paura di veder aumentare la tensione. Approfittando della confusione un gruppo di quattordici persone si è staccato dal corteo e si è diretto verso la stazione, distante poche centinaia di metri, abituale ritrovo degli stranieri.

Durante il tragitto il branco ha trovato quello che cercava, un albanese. L'uomo ha provato a scappare, ma è stato raggiunto, buttato per terra e colpito da una serie di calci e pugni. Solo il providenziale arrivo di un gruppo di poliziotti lo ha salvato, dopo molte difficoltà. Uno degli agenti in borghese che lo aveva soccorso è stato trasportato in ospedale con l'autoambulanza, lo stesso è accaduto all'albanese. Nessuno dei due è in pericolo. Le forze dell'ordine hanno identificato e fermato due appartenenti al gruppo di skinheads per il tentativo di linciaggio. Anche a Besana ieri è stata una giornata particolarmente tesa. E' andata in frantumi, distrutta da alcune pietre, la

vetrina di una pizzeria, gestita da due albanesi, che si trova accanto al locale in cui lavorava Meggiorin. A migliorare la situazione non hanno provveduto le parole della madre del ragazzo, Elisa. Sconvolta da dolore, ha chiesto allo stato «di fare finalmente giustizia, perché altre madri come me non si trovino nella stessa situazione. Mi aspetta che qualcuno prenda provvedimenti contro chi, ospitato nel nostro paese, porta solo la morte e la distruzione. Mio figlio non stava facendo niente di male ed è morto. Non ci sentiamo protetti da uno Stato che permette a queste persone di venire qua, stuprare le nostre ragazze ed ammazzare i nostri figli senza che nessuno muova un dito».

BREVI

Lecce
Agguato dopo un litigio
Ucciso un giovane di sedici anni

Prima un litigio, poi Pasquale Stifani, 19 anni, figlio di Lucio Stifani, esponente della criminalità pugliese assassinato nel 1992, prende la pistola e aspetta tre fratelli sotto la loro abitazione a Taurisano. Spara a due di essi: uno, 16 anni, muore subito, l'altro, 15 anni, è ferito gravemente e ricoverato all'ospedale di Tricase. Il maggiore, 19 anni, si salva perché l'omicida, poi arrestato dai carabinieri mentre fuggiva a piedi lungo una strada provinciale, finisce i colpi nel caricatore. Sembra che alla base del litigio ci fosse una banale questione di bullismo e di supremazia nel "branco".

Napoli
Rapinavano Tir
arrestate sette persone

Prima di rapinare i tir carichi di merce, già sapevano a quali ricettatori rivolgersi successivamente, disposti ad acquistare i prodotti nel giro di poche ore. Un giro d'affari per decine e decine di migliaia di euro scoperto dai carabinieri che hanno arrestato a Napoli ed in alcuni comuni della provincia sette persone. Gli investigatori hanno escluso che i sette presunti rapinatori abbiano agito grazie alle informazioni fornite da basisti che indicavano con precisione come e quando intervenire. I componenti della banda, infatti, interveniva-

no solo quando erano sicuri di trovare la merce desiderata.

Droga
Cocaina nella «Milano bene»
25 arresti per spaccio

I carabinieri del comando provinciale di Milano insieme a quelli di Napoli, Lodi, Bergamo, Perugia, Rimini e Varese, hanno eseguito 25 ordinanze di custodia cautelare in carcere e oltre 60 perquisizioni nei confronti di sudamericani e italiani ritenuti responsabili di spaccio di cocaina in numerosi locali notturni della "Milano bene", per un giro d'affari mensile stimato in circa 200.000 euro. Sono stati 250 i militari impegnati nell'operazione che ha consentito di smantellare un'organizzazione impegnata non solo nel traffico internazionale di stupefacenti, ma anche nell'immigrazione clandestina di cittadini extracomunitari dall'Ecuador all'Italia.

Lampedusa
Soccorsi dalla Capitaneria
sbarcano 120 immigrati

Sono 120, secondo quanto riferito dalla centrale operativa della Capitaneria di Porto di Palermo, gli immigrati avvistati ieri pomeriggio da un aereo militare a circa 38 miglia da Lampedusa, a bordo di un barcone di 15 metri. Il barcone è stato soccorso nella serata di ieri dalla motovedetta Cp 279 della Capitaneria e da un mezzo della Guardia di Finanza, quando si trovava ormai a venti miglia di distanza dall'isola.



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Social Forum del Mediterraneo Barcellona 16-19 giugno 2005

La Fondazione Giuseppe Di Vittorio sarà presente al Forum sociale del Mediterraneo di Barcellona sabato **18 giugno 2005 alle ore 12.00** con un Seminario dal titolo: **"Un Osservatorio sul Mediterraneo a Napoli. Perché e con quali obiettivi"**.

Ne discuteranno:

Carlo Ghezzi Fondazione Di Vittorio, **Gian Paolo Patta** Ufficio Europa CGIL, **Tony Zarb** GWU Malta, **Joena Agudo Bataller** CC.OO. Catalogna, **Ugo Marani** IRES-Cgil Campania, **Abdel Kader Zraih** CDT Marocco.

Coordina: **Gian Franco Benzi** CGIL Nazionale Area Mediterranea.
Saranno presenti la CGIL Campania e la Camera del Lavoro di Napoli.